

IL CENSIMENTO Con il nuovo regolamento prefettizio, i pregiudicati potranno essere espulsi A Torino è irregolare uno zingaro su tre: per mille di loro è pronto il foglio di via

→ Per quanto il nuovo regolamento prefettizio abbia tentato di tamponare l'emergenza, prevedendo l'espulsione immediata dei pregiudicati individuati all'interno dei campi nomadi, uno zingaro su tre risulterebbe ancora irregolare sul territorio cittadino. Se i posti auto-

rizzati all'interno degli insediamenti di via Germagnano, via Lega, strada dell'Aeroporto e corso Unione Sovietica, sono 670, l'ultimo censimento del nucleo nomadi della polizia municipale ne ha individuati almeno 838 senza permesso. Standando l'attenzione sui cam-

pi e gli insediamenti abusivi, da quello nato in lungo Stura Lario alle baracche del campo di corso Tazzoli, i residenti aumentano di circa un migliaio.

Un'emergenza per cui il Comune è costretto a sborsare ogni anno cifre non indifferenti. A conti fatti, 200mila euro. La sola manutenzione dei campi regolari si aggira, infatti, attorno ai 100mila euro, 90mila euro vengono spesi per il servizio di trasporto che ogni giorno permette ai bambini nomadi di frequentare la scuola, mentre i contributi al mondo del volontariato e alle associazioni, che assistono e collaborano con le famiglie nomadi all'interno di alcuni campi abusivi, non è inferiore a 10mila euro.

Scendendo nel dettaglio dei dati diffusi dalla polizia municipale in occasione dell'ultimo censimento, invece, la realtà che si fotografa non è molto diversa da quella attuale. Lo scorso novembre, infatti, i controlli condotti negli otto campi

della città, quattro regolari e quattro abusivi, contavano 1.985 nomadi, dei quali oltre la metà senza alcun titolo per continuare a risiedere in città. Sempre il nucleo nomadi, inoltre, riscontrava lo scorso anno almeno 72 presenze irregolari all'interno dei ruderi della cascina Continassa, che si pensava ormai bonificata e libera dagli occupanti, senza contare il numero allarmante di presenze abusive all'interno degli insediamenti di via Germagnano e lungo Stura Lario. A poche decine di metri dal campo autorizzato di via Germagnano risiedevano, infatti, 389 uomini, donne e bambini, mentre sulle sponde dello Stura erano 481 gli zingari censiti dalla polizia municipale. Poco più del doppio di quanti non fossero gli abusivi all'interno del campo di corso Tazzoli, passati da ottanta a circa duecento nel giro di pochi mesi, tra l'estate e l'inverno dello scorso anno.

[en.rom.]

Comune-Benetton prove di divorzio

EMILIO VETTORI

GRANDI manovre attorno all'aeroporto di Caselle tra soci pubblici e privati per decidere se continuare insieme l'avventura o arrivare ad un divorzio. Lo stato maggiore del gruppo Benetton ieri pomeriggio si è presentato a Palazzo Civico ed ha incontrato il sindaco, Sergio Chiamparino, e il vice, Tom Dealessandri. Nell'ufficio del primo cittadino si sono ritrovati Gianni Mion, ad di Edizione Holding, e Stefano Cao, ad di Sintonia, la finanziaria che controlla infrastrutture e servizi.

SEGUE A PAGINA IV

Un vertice in Comune tra soci

Caselle, tra Comune e Benetton prove di divorzio

(segue dalla prima di cronaca)

ATTORNO al tavolo c'era anche l'ex vicepresidente della Regione ed ex assessore al Bilancio della giunta Chiamparino, Paolo Peveraro, in qualità di consulente della Deloitte, società che si sta occupando dell'aeroporto di Firenze e delle possibili soluzioni: quotazione o cessione della fetta di azioni in mano al Comune di Torino e ai Benetton tramite Aeroporti Holding.

Nel colloquio tra Chiamparino e i top manager del gruppo di Ponzano Veneto si è parlato anche del futuro dello scalo torinese, che ha raggiunto il record di passeggeri, 3 milioni e mezzo, ma è cresciuto meno di altri. Ed è sempre aperta la trattativa con Ryan Air per la base low cost che dovrebbe dare nuovo slancio, visti i risultati positivi dell'accordo con Alitalia. La vendita della quota di Firenze potrebbe fornire soldi freschi da investire sullo scalo torinese, anche se nel consiglio di amministrazione

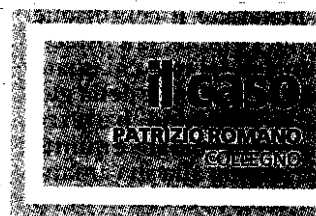
di Sagat di ieri non è arrivato il piano triennale di sviluppo, come alcuni consiglieri nominati dagli enti pubblici si sarebbero aspettati. Si sono solo rivisti i budget già analizzati a dicembre. Segno della volontà dei privati di disimpegnarsi o semplice attesa per chiudere la pratica Firenze? L'incontro di ieri è stata una tappa che nel 2011 dovrebbe portare ad una svolta nelle relazioni tra pubblico e privato.

(e.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegno dichiara guerra alle slot

Si gioca dalle 14 alle 22; la rivolta dei negozianti



Tabaccai e baristi sono pronti a scendere sul piede di guerra. A farli imbufalire è stato il regolamento comunale, varato lo scorso mese di dicembre, che limita l'uso delle slot machine nei locali pubblici. Lo fa definendo la fascia oraria durante la quale possono stare accese, valle a dire dalle 14 alle 22. Accenderle e autorizzare il gioco prima e dopo si rischia di finire nei guai.

«Questa ordinanza ci causa un gravissimo danno sotto ogni profilo» tuona Nazareno Colafrancesco, tabaccaio. Che aggiunge: «Il perché è presto detto: questo regolamento si applica anche nei comuni vicini».

Nazareno Colafrancesco
Tabaccaio

Luigi Frasca
Confesercenti

ni oppure i nostri clienti andranno a giocare altrove e per tutti noi questa iniziativa si tradurrà in una grave perdita economica».

In realtà soltanto Grugliasco ha varato di recente un regolamento analogo, dove non si parla, però, delle slot nei bar e nelle tabaccherie. «Lo avrebbero impugnato» spiega l'assessore Anna Maria Cuntrò - e per evitare ricorsi abbiamo puntato unicamente sulle sale gioco. Anche perché avevamo sentore che ci fosse qualcuno pronto ad aprirne altre in città. E questo noi non lo volevamo asso-

lutamente». Rivoli, invece, è ancora in alto mare. «Stiamo elaborando il nostro regolamento - confida l'assessore Franco Rolfo - Il problema, però, è riuscire a farlo convivere con la presenza del Bingo, una struttura che offre posti di lavoro».

Ai commercianti di Collegno, però, queste differenze non interezzano più di tanto. Martedì scorso i rappresentanti dei commercianti hanno incontrato il sindaco, per spiegare ragioni e timori. «Se viene firmata l'ordinanza che rende operativo il regolamento - dichiara Luigi Frasca, presidente della Confesercenti locale - i negozi a Collegno subiranno un grave danno economico. Noi siamo favorevoli a tutelare i consumatori che hanno problemi con il gioco. Ma non per questo si deve causare un bel problema a chi lavora».

Pensa positivo, invece, Francesco Salvi educatore dell'Asl To3. «Questo incidente può essere un'occasione per affrontare insieme

con Comune e operatori il grave problema del gioco - dichiara - Certo, se ogni ente va per la sua strada i regolamenti più restrittivi restano zoppi. Si deve collaborare e unire le forze per aiutare persone che vivono in modo compulsivo il gioco, imboccando spesso la strada della rovina economica». Per questo il sindaco di Collegno ha invitato commercianti e Asl a un tavolo per discutere. «Il regolamento è stato votato dal Consiglio comunale - puntualizza Silvana Accossato - e chi ha votato contro, come la Lega Nord, chiedeva regole ancora più severe. Comunque sentiremo le ragioni di ognuno. Io, comunque, non ho autonomia; eventuali modifiche vanno poi portate al Consiglio». Su una cosa è irremovibile, la norma che vieta le slot nei locali di proprietà del Comune. Quella proprio non si può e non si deve toccare. «A casa nostra no - afferma l'Accossato - questo è poco ma sicuro». Insomma, passare per biscazzieri non ci tiene proprio.

Settimo

“Sull'ordinanza non faremo retromarcia”

SETTIMO

Non è piaciuta l'ordinanza del sindaco di Settimo Torinese che limita gli orari di gioco alle slot-machines e ai videopoker. In vigore quasi da una settimana ha suscitato non pochi malumori tra frequentatori e gestori di bar e sale giochi.

«Ce lo aspettavamo - conferma il primo cittadino, Aldo Corgiat - Quando si vanno a toccare significativi interessi economici, lo scontento non tarda mai a farsi sentire. Anzi mi aspetto perfino qualche ricorso al Tar».

Il sindaco, tuttavia, non intende fare marcia indietro. «Siamo disponibili a discutere su tutto, ma non a ritirare il provvedimento» prosegue. E spiega: «L'obiettivo è salvaguardare i cittadini ed evitare che il gioco diventi una dipendenza e le famiglie, già in difficoltà a causa della crisi economica si rovinino».

L'ordinanza di fatto prevede una limitazione degli orari per l'utilizzo di slot-machines, videopoker e ogni genere di macchinario per il gioco d'azzardo, tra le 14 e le 22. Per chi non rispetta le prescrizioni c'è una multa di 300 euro. [N. BER.]

LA STAMPA

873

Botta: "Sia la Regione ad autorizzare le moschee"

UNA proposta di legge per attribuire alla Regione l'autorizzazione per la costruzione di nuove moschee, finora di competenza dei Comuni. L'ha presentata Marco Botta, consigliere del Pd e riguarda in realtà «tutti gli edifici destinati all'esercizio del culto delle confessioni religiose che non hanno stipulato intese con lo Stato italiano» e non solo l'Islam. Il testo richiama l'articolo 117 della Costituzione, che attribuisce alle Regioni il «governo del territorio» quale materia di potestà legislativa concorrente e anche gli articoli 8, 19 e 20 in materia di libertà religiosa. «È ora di finirla — dice Botta — con le polemiche prete-

stuose frutto dell'assenza di regole precise»

Secondo la proposta, per costruire una moschea (o un edificio di un'altra confessione) occorrerà presentare una domanda «corredata del progetto edilizio, del piano finanziario e dell'elenco degli eventuali finanziatori italiani o stranieri». La domanda deve essere sottoscritta con atto notarile da «un numero di aderenti alla confessione o all'associazione religiosa determinato dalla Regione, sulla base della consistenza numerica della comunità religiosa». Anche le dimensioni dell'edificio sono definite «in rapporto al numero degli aderenti». Toccherà alla Regione redigere un piano di in-

sedimento dei nuovi edifici di culto, che dovrà garantire «uno sviluppo armonioso nel rispetto delle tipologie edilizie del territorio». E Botta non esclude anche referendum locali sulla scelta di costruire nuove strutture. «Una proposta assurda e grottesca, non una legge bensì un manifesto ideologico, lanciato come messaggio ai cittadini» commenta il capogruppo Pd Aldo Reschigna. Ma anche il leghista Mario Carossa è prudente: «Fare regole dove ora non ce ne sono va bene, ma nel caso delle moschee la strada migliore per evitare il loro proliferare incontrollato è non concedere più nuove autorizzazioni».

REPUBBLICA PVI

Arriva la baby sitter col patentino un corso per sapere tutto dei bimbi

DIEGO LONGHIN

ATORINO le prime tate con il patentino. Babysitter certificate e qualificate, dopo un corso di 75 ore, teorico e pratico, e un tirocinio nelle scuole del Comune. Il progetto è stato messo a punto dalla Fondazione Crt, in collaborazione con la Fondazione Paideia onlus, e Palazzo Civico.

Braccio operativo? L'associazione Ulaop onlus, nata per far crescere l'offerta ricreativa per i bambini, aiutando le famiglie nella organizzazione della vita quotidiana, tra bimbi e lavoro. Il corso per le tate, riservato a 30 persone con diploma, uomini compresi, è solo un primo gradino di un piano più ambizioso che la fondazione di via XX Settembre e il Comune vogliono portare avanti, coinvolgendo la Provincia e la Regione. L'idea è quella di creare una figura professionale, formata con corsi ad hoc, e iscritta ad un albo. «Le baby sitter sono figure sempre più richieste — spiega Cristina Giovando, presidente di Ulaop — soprattutto da quando sono aumentate le famiglie con un solo genitore. C'è necessità di persone qualificate e competenti».

Per il Comune si tratta di un esperimento interessante: «Questi progetti — sottolinea Giuseppe Borgogno, assessore ai Servizi Educativi — permetto-

tariffe o per far intervenire il pubblico. «È una delle ipotesi su cui stiamo lavorando — aggiunge Borgogno — ma è necessario il coinvolgimento di Regione e Provincia».

Ma Ulaop ha messo in cantiere, oltre al progetto per dare la patente alle baby sitter, un'altra iniziativa, "Inglese per i Piccoli", per coprire con un corso di inglese, a livello elementare, tutte le sezioni dell'ultimo anno delle materne comunali. Una "play school" per fare avvicinare i bambini di cinque anni all'inglese e non farli arrivare impreparati in prima elementare attraverso l'organizzazione di 74 labora-

L'altra novità riguarda l'insegnamento della lingua inglese fin dalle materne

no una positiva collaborazione tra pubblico e privato per offrire alle famiglie opportunità in più. Esperienze come queste hanno permesso di raggiungere obiettivi importanti a livello europeo». Tra gli obiettivi c'è quello di poter sostenere il costo delle famiglie per le baby sitter, trovando formule per calmierare le

I due progetti sono dell'associazione Ulaop su iniziativa di Fondazione Crt Comune e Paideia

tori con insegnanti specializzati nell'apprendimento per i bimbi.

«Ulaop è una scommessa della Fondazione Crt — dice il presidente Andrea Comba — che ha fortemente creduto in questo progetto. La sfida è guardare anche all'associazionismo con lo spirito della "venture philanthropy", l'approccio che negli ultimi anni sta caratterizzando ogni

nostra attività e che consiste nel responsabilizzare e rendere partecipi i soggetti che beneficiano del nostro intervento, superando la mera erogazione di spesa a favore di un investimento più responsabile e sostenibile nel tempo». Lo scopo è quello di aiutare le famiglie: «La nascita dell'associazione — sottolinea Daniela Argentero, vice presidente della fondazione Paideia e vice presidente dell'associazione Ulaop — è una conferma del desiderio delle due fondazioni di dare vita a realtà operative che siano un riferimento per le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011
TORINO

L'IRA DEL SINDACO DOPO CHE L'AD DELLE FERROVIE HA DEFINITO «PIÙ IMPORTANTE» IL NODO LOMBARDO

“Torino-Lione penalizzata da Milano”

Chiamparino a Cota: “Non c'è soltanto il caso-Fiat, chiediamo a Roma di intervenire”

ALESSANDRO MONDO

Che ci sia un lobby milanocentrica disposta a brindare, o comunque a non stracciarsi le vesti, se la Tav finisce nel cassetto, non è una novità. La novità, semmai, è la latitanza del governo e quella di una contro-lobby, questa volta piemontese, per sostenere e rilanciare l'opera.

Ventiquattr'ore dopo l'ennesima stiletta di Mauro Moretti alla Torino-Lione, lunedì ha sottolineato l'importanza del «nodo» infrastrutturale di Milano nella competizione globale, Sergio Chiamparino entra in partita. Lo fa nel bel mezzo di un altro cantiere, quello dell'inceneritore del Gerbido, ormai liberato dalle secche delle polemiche e dei ricorsi. «Pensate solo quale volano rappresenta quest'opera in termini economici e occupazionali - butta lì il sindaco, come se riflettesse tra sé -. E cosa potrebbe essere la Tav...». Un assist preciso, subito raccolto dai cronisti. «Le parole di Moretti? Sono stupito dello stupore - risponde il sindaco -. C'è un grumo di interessi accademici, economici e bancari che

Domani alla Camera

si discuterà
l'interpellanza urgente
di Esposito (Pd)

gravitano su Milano, gente che non piangerebbe se la Tav non si facesse».

Il punto è un altro, e Chiamparino ce l'ha ben chiaro: «Se il governo continuerà a non dare i soldi per il nodo di Torino, sarà sempre più importante quello di Milano». Pausa. «Per questo sarebbe utile se la lobby piemontese, compreso Cota, chiedesse un incontro al Governo: non esiste solo la questione Fiat». Quanto a Moretti, c'è poco da aggiungere: «Trattandosi di una persona sincera e diretta, dice quel che pensa, anche se talora va oltre». I cocci, però, rischiano di doverli raccogliere tutti. «Certo: se Moretti dice che la Tav è un progetto di secondo livello, non ci si può stupire della contestazione dei No-Tav - aggiunge Chiamparino -. Il pro-

battere un colpo: sarà discussa domani alla Camera. Anche Giorgio Merlo censura le parole di Moretti.

Il centrodestra è diviso tra la volontà di smarcarsi dall'ad delle Ferrovie e la difesa del Governo. «Parole inopportune», secondo Agostino Ghiglia: «Lasciano spazio a pericolose strumentalizzazioni, a maggior ragione perché rilasciate da chi, pur non avendo voce in capitolo sulle strategie di competenza del Governo, ha una visibilità sui media». Della serie: Moretti non si intrametta. Non più tardi di lunedì Ghigo e Ghiglia hanno chiesto ai ministri Alfano e Brunetta, in visita a Torino, di sponzorizzare il tema della Tav e quello di Fiat. Barbara Bonino, assessore regionale ai Trasporti, replica a Chiamparino: «Un incontro con il Governo? Il presidente Cota è già in costante contatto con Roma. E l'impegno di Roma è provato dai fatti: proprio in riferimento agli interventi di prima fase del nodo di Torino ha previsto un investimento di 221 milioni».

«Se Roma continua a non mettere i soldi è inutile stupirsi della contestazione orchestrata dai No Tav»

Sergio Chiamparino
sindaco
di Torino

blema è reale. Milano può contare su un collegamento europeo tramite il Gottardo, senza considerare il Brennero. Genova ha il porto... Alla fine gli unici a rimanere isolati saremmo noi». Da qui l'importanza del ruolo del Governo, il primo che deve crederci: «Se Roma non mette i sol-

Agostino Ghiglia
vice-coordinatore
del Pdl in Piemonte

di, non si può certamente pretendere che cambi testa uno come Piano».

Parole chiare in una giornata segnata da fibrillazioni bipartitiche. Stefano Esposito, deputato Pd, ha presentato un'interpellanza urgente al ministro Matteoli per chiedere al governo di

L'opera di Venaus

Prima dell'alta velocità arrivano le condanne ai dirigenti Ltf e Sitaf

ALBERTO GAINO

Paolo Comastri, direttore generale di Ltf (Lyon Turin Ferroviaria, cioè la Tav), è stato condannato ieri alla pena di 8 mesi per l'appalto della discenderia di Venaus, la prima opera dell'alta velocità che lo vide al centro di numerosi maneggi per la sua aggiudicazione.

Faceva gola a molti, tutti pezzi da novanta dell'imprenditoria e della politica. Così come l'intero pacchetto di opere olimpiche, deliberate e realizzate in vista di «Torino 2006». I reati contestati dai pm Cesare Parodi e Paolo Toso: abuso d'ufficio e turbativa d'asta. Allora e oggi numero due della società italo-francese, Comastri è stato anche interdetto per la durata della pena dalla «contrattazione con la pubblica amministrazione».

Storie vecchie - risalenti al 2004 e 2005 - ma tutt'altro che da dimenticare. Tant'è che la sentenza

REATI CONTESTATI

Accolta l'accusa dei pm abuso d'ufficio e turbativa d'asta

di ieri - 8 condanne e 6 assoluzioni - ha collocato, fra i primi, altri colletti bianchi di peso: Giuseppe Cerutti e Gianni Luciani (un anno a testa di reclusione), tuttora ai vertici di Sitaf, concessionaria dell'autostrada Torino-Bardonecchia e del Traforo del Fréjus. E poi Walter Benedetto, chiamato in causa come responsabile della direzione Costruzioni di Ltf sempre per la realizzazione della discenderia di Venaus, sul vecchio percorso del tunnel fra Francia e Italia.

I giudici della terza sezione penale (Capello, presidente, Bertineti e Gallino) hanno inflitto la pena più alta (1 anni e 3 mesi) a Vincenzo Procopio che di quella autostrada fu il proget-

tista e il direttore dei lavori al tempo dell'impero di Froio, socialista di ferro, sugli appalti pubblici. Poi Procopio si avvicinò a Ugo Martinat, che venne coinvolto in questa inchiesta da viceministro.

A lungo si è discusso e in più sedi sull'utilizzabilità delle intercettazioni telefoniche casuali di Martinat: il cellulare dell'esponente politico era chiamato da altri sotto controllo. Quelle conver-

sazioni costituirono una base importante per l'accusa dei pm di appalti pilotati. Parodi e Toso hanno dovuto rinun-

ciarvi. La stessa posizione del viceministro delle Infrastrutture fu stralciata prima della sua morte. Fra gli indagati c'era anche Marcellino Gavio, uno degli imprenditori più importanti d'Italia, anch'egli scomparso.

Fra gli assolti spiccano Michele Colistro, dirigente ministeriale, Mauro Coletta, direttore Anas per le autostrade, Elio Perotto, dell'Agenzia Torino 2006 all'epoca, e Gianni Desiderio, che faceva parte del comitato direttivo dell'Agenzia olimpica.

Oltre al cunicolo esplorativo di Venaus, l'inchiesta ha riguardato gli appalti delle circonvallazioni di Avigliana e Pinerolo, le varianti di Tortona e Cossato-Valle Mosso, la galleria di Fenestrelle.

Mirafiori

Presse, a marzo cassa integrazione

■ Cassa integrazione alle Presse e alla ex Itca di Grugliasco. Nello stabilimento torinese si fermeranno gli 830 addetti il 10, 11 e 18 marzo, dal 23 al 25 marzo e dal 31 marzo al primo aprile. Dal 28 al 30 marzo saranno invece in cassa integrazione circa 500 addetti. Alla ex-Itca sono invece previste fermate il 7, 11 e 18 marzo, dal 25 marzo al primo aprile, con circa 380 lavoratori coinvolti. Il 21 marzo e dal 28 al 31 del mese i dipendenti in cassa integrazione saranno circa 190.

Università

Commissione statuto votati tre ricercatori

■ Alessandro Ferretti (Scienze mfn), Bruno Maida (Scienze della formazione) e Silvia Pasqua (Economia). Sono i tre ricercatori più votati dell'Università come rappresentanti nella Commissione di 15 membri che nei prossimi mesi riscriverà lo statuto dell'Ateneo come prevede la legge Gelmini. A votarli, tra lunedì e martedì, 473 ricercatori su 907 (52%), quasi un quarto di tutti i docenti dell'ateneo. Dopo la bocciatura della loro proposta (elezioni a suffragio universale), i ricercatori sperano che «le indicazioni del voto siano tenute in conto da Senato accademico e CdA che si riuniranno il 10 febbraio in rettorato», dove è atteso un presidio di ricercatori e studenti.

Verso l'amministrazione controllata

Defendini presenta domanda di insolvenza

■ Defendini ha presentato ieri al tribunale domanda di «insolvenza in proprio» ai sensi della legge «Prodi-bis» che spalanca per l'agenzia di recapito postale la prospettiva di accedere alla procedura di amministrazione controllata. Il commercialista Valter Bullo: «Ci sono le condizioni». I creditori che ne avevano chiesto il fallimento hanno ritirato le istanze, per cui l'udienza di oggi dovrebbe essere rinviata per la verifica dei requisiti all'ammissione della «Prodi-bis» di Defendini.

Ultimatum Ue Per la Tav ancora due mesi e poi addio ai finanziamenti

SIMONA LORENZETTI

Più che una concessione suona come un ultimatum. La Commissione europea ha deciso di concedere all'Italia e alla Francia ancora due mesi di tempo per siglare l'accordo bilaterale indispensabile per avviare le procedure di erogazione dei finanziamenti per la realizzazione della Torino-Lione. Scaduto questo termine i due Stati potrebbero vedere sfumati i fondi e la Tav potrebbe ridursi a essere un bel progetto e nient'altro, un'utopia infrastrutturale dei tempi moderni. L'accordo bilaterale, tra l'altro, avrebbe già dovuto essere siglato nel dicembre scorso, ciò significa che già in questo momento stiamo godendo di una tacita conferma dell'ultimatum è stato confermato nel primo pomeriggio di ieri dalla portavoce del commissario Ue ai Trasporti Siim Kallas, dopo un incontro avvenuto a Budapest, dove è in corso un consiglio informale dei ministri, che vede presente il ministro francese Thierry Ma-

riani e il viceministro Roberto Castelli.

«Sono stati concessi ancora due mesi di tempo» ha detto la portavoce Helen Keerns, spiegando che la Commissione comunque «intende mantenere la pressione» sugli Stati dopo la revisione di metà percorso delle grandi reti infrastrutturali europee, e la Torino-Lione rischia di perdere ulteriori finanziamenti comunitari, se non saranno rispettate le precise condizioni dettate dall'Unione europea. Quindi se non verranno rispettati i tempi decisi dalla Ue, tra cui l'avvio entro marzo dei lavori per la realizzazione del tunnel esplorativo in località la Maddalena, la Tav rischia di perdere ulteriori finanziamenti comunitari. Il tempo stringe e sale il timore che l'imponente progetto da 30 miliardi di euro possa sfumare. Adesso spetta ai governi darsi una mossa. Il mese magico potrebbe essere maggio, almeno stando alle stime di Mario Viran, presidente dell'Osservatorio sulla Tav. Il perché di questo ritardo nella stipula dell'accordo bilatera-

le è da cercare in due fattori principalmente: una certa complessità del quadro politico italiano e anche di quello francese dove di recente è stato sostituito il ministro francese dei trasporti e poi la complessità dell'accordo. «Innanzitutto», spiega Mario Virano - ci sono da delineare le caratteristiche della società appaltante che trasforma di fatto l'itf, un punto su cui l'accordo c'è. Più complessa invece è la trattativa relativa alla ripartizione dei costi». Ossia ciò che va incluso nella parti comuni. L'Italia, ad esempio, vuole includere tra le parti comuni il trat-

to tra Bussolento e Chiusa San Michele, che prima era solo di competenza italiana. Si tratta di 11 chilometri che a cento milioni di euro a chilometro porta la cifra a un miliardo di euro. Cifra che se rientrasse tra le parti comuni verrebbe così suddivisa il 30 per cento a carico dell'Europa, il 37 per cento a carico della Francia e il restante a carico dell'Italia che così vanterebbe rispetto al progetto iniziale un risparmio del 67 per cento. Bene la Francia non vuole essere da meno. E questo da già la misura della complessità della trattativa. Oltre alla stipula del nuovo trattato bilaterale la Ue chiede anche l'avvio dei cantieri. In Italia il primo sarebbe il tunnel geognostico della Maddalena a Chiomonte. «Dal punto di vista tecnico il cantiere potrebbe partire oggi - aggiunge Virano - È terminata anche la procedura relativa alla valutazione d'impatto ambientale. In realtà partirà in primavera perché manca ancora il decreto della Corte dei Conti e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale».

I Sì Gli imprenditori vogliono solo lavorare

Ma c'è anche, per fortuna, chi ci crede, e fermamente, nella realizzazione della Tav. Imprenditori che ci mettono la faccia e la giusta dose di energia e di fiducia. E così un folto gruppo di imprenditori della Valle di Susa hanno deciso di dar vita a un consorzio per poter concorrere agli appalti della Torino-Lione. E hanno avuto anche la benedizione di Mario Virano, il presidente dell'Osservatorio, che ha anche dato alcune informazioni su come accedere ai benefici della legge regionale sulla Demarche Grand Chantier che dovrebbe trovare applicazione già in occasione dei lavori per il cunicolo esplorativo di Chiomonte. Gli imprenditori operano naturalmente nel campo dell'edilizia, ma ci sono anche albergatori e ristoratori, che vogliono capire le ricadute economiche dell'opera. «A fronte di competenze diverse e di

strutture aziendali piccole e medie, l'unica strada è quella di associarvi. Un soggetto aggregato ha diritto a ricevere un'informazione diretta sulle gare», ha spiegato Virano. E ha aggiunto che «la Lyon Turin Ferroviarie è disponibile a fare bandi separati dai grandi appalti sul modello di quanto è stato realizzato e si sta realizzando al Brennero». Il consorzio potrebbe fare direttamente i lavori evitando i subappalti. A cominciare dal cantiere per il cunicolo esplorativo di Chiomonte e con la realizzazione dello svincolo autostradale, un'opera di quasi 150 milioni. «A una prima stima ci potrebbero essere alcune decine di milioni di lavori da affidare con appalti separati», ha osservato Virano. Un pool di esperti è stato incaricato di individuare il miglior strumento legale «per dar vita a un soggetto aggregato che dovrà costituire l'aspetto più importante dei lavori».

IL GIORNALE DEL PLEBISCITO 93

Chiamparino a Cota: facciamo lobby anche per la Tav

Al vertice sulla Fiat anche gli enti locali

DIEGO LONGHIN

a)

**DIEGO LONGHIN
MARCO TRABUCCO**

COSÌ sabato mattina voleranno a Roma oltre a Cota anche il sindaco Sergio Chiamparino e il presidente della Provincia Antonio Saitta. Che spiega: «Ne avevamo parlato l'altro giorno, in occasione dell'incontro con i ministri Alfano e Brunetta in piazza Castello. E Cota aveva accettato con entusiasmo di farsi portavoce del territorio». Saitta non nasconde le difficoltà che si devono affrontare: «Noi enti locali avevamo già chiesto a Marchionne un incontro, qui a Torino. Non so se questo vertice a Roma sarà alternativo. Però è chiaro che oggi i problemi travalicano in gran parte le possibilità che Regione, Provincia e Comune hanno. Certo si tratta prima di tutto di accelerare il più possibile l'investimento che Fiat ha garantito su Torino. Il resto però riguarda la politica industriale nazionale e addirittura i rapporti tra il nostro governo e quello Usa i cui investimenti stanno condizionando in modo significativo le decisioni della Fiat. E qui tocca a Berlusconi agire: noi siamo disponibili, ma abbiamo il fiato corto».

**Il governatore ha
ottenuto che anche
gli enti locali
partecipino sabato
al vertice con l'ad**

L'agenda di sabato non è ancora ufficiale, ma è probabile che gli incontri saranno due: il primo sarà un faccia a faccia tra Berlusconi e Marchionne, poi seguirà un vertice allargato cui parteciperanno i ministri Sacconi, Romani e probabilmente Gianni Letta e appunto Cota, Saitta e Chiamparino.

Proprio il sindaco ieri ha chiesto al governatore piemontese di farsi portavoce del Piemonte anche per un altro argomento: «Non c'è solo la Fiat, anche la Tav è strategica per Torino e, allo stesso modo, sarebbe utile una lobby piemontese. E lo dico anche al presidente della Regione. Chiedesse lui un incontro al Governo per il finanziamento del nodo di Torino». Chiamparino, impressionato dai lavori del termovalorizzatore del Gerbido, che ha visitato ieri, immagina quale sarebbe il ritorno per il Piemonte della Torino-Lione e chiede a tutte le istituzioni di muoversi insieme, di fare sistema. «È chiaro - ha sottolineato Chiamparino riferendosi alle parole dell'ad di Trenitalia Moretti che l'altro ieri aveva definito i lavori per il secondo passante di Milano più importanti della Tav - che se il governo continua a non dare i soldi per il nodo di Torino, Milano rimane centrale e non si può pensare che gli oppositori dell'opera cambino idea. Moretti, che è un amico, è anche una persona schietta e sincera. E mi stupisco dello stupore di fronte alle sue parole. Attorno a Milano c'è un grumo di interessi economici, accademici e finanziari a cui, se non si fa la Tav, certo non dispiace. I collegamenti Milano li ha già: ha il tunnel del Gottardo, del Brennero e del Sempione. Noi invece siamo in un "cul de sac"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONE SPAZIO GENITORI

I genitori vanno a "scuola di famiglia" con un ciclo di appuntamenti formativi

Continuano gli incontri di "Scuola di Famiglia", un ciclo di appuntamenti formativi rivolto ai genitori, alle coppie e agli educatori organizzato dall'Associazione Spazio Genitori in collaborazione con la A.A.I. Istituto di Psicologia Individuale "A. Adler", Comunità Formativa Onlus e l'Unità Pastorale 20. I prossimi incontri saranno oggi, alle 20.45, presso la parrocchia del SS. Nome di Maria in via G. Reni 96/140 e venerdì 11 febbraio, alle 20.45, presso la sede di Spazio Genitori in via Saint Bon, 68 a Torino.

Durante il primo incontro verrà affrontato il tema "Stili educativi. La famiglia nel film di animazione" con la guida delle dottoresse Mirella Morcinelli e Saveria Barbieri. Nel secondo, grazie al contributo della dottoressa Enrica Fusaro, verrà affrontato il tema "E se tuo figlio ti dicesse... I genitori e l'omosessualità". Durante l'incontro ci si potrà confrontare sul tema delle emozioni nella vita quotidiana al fine di comprendere la loro natura, il modo in cui ci orientano e ci guidano e come la gestione di queste emozioni influisce sullo sviluppo dei figli. Gli incontri sono gratuiti e aperti a tutti. È previsto un servizio di baby-sitter per i bambini che accompagnano i genitori nella serata. Le serate verranno realizzate grazie al contributo della Città di Torino e con il patrocinio della Diocesi di Torino, Ufficio per la Pastorale della Famiglia. Per informazioni: Associazione Spazio Genitori, telefono 011/852942 - Cell. 347/0139505 spaziotgenitori@virgilio.it

Le cure mediche dovrebbero essere un diritto di tutti. Non sempre però è così. E capita che persone che vivono al limite della sopravvivenza non siano in grado di procurarsi i farmaci loro necessari perché costano troppo. Ma la salute è un bene troppo prezioso, e non si può e non si deve giocare al risparmio. Tanto meno alla privazione.

Ecco perché anche quest'anno torna la Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco, in programma sabato prossimo, il 12 gennaio. Recandosi nelle farmacie che espongono la locandina del Banco Farmaceutico, si potrà acquistare e donare un farmaco da banco a chi oggi vive ai limiti della sopravvivenza (7 milioni 810 mila persone, dati Istat povertà relativa, 2009).

L'iniziativa, organizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus in collaborazione con la Compagnia delle Opere - Opere Sociali, si terrà in oltre 3.200 farmacie distribuite in 83 province e in più di 1.200 comuni e, per la prima volta nello stesso giorno, anche in Spagna e in Portogallo.

Lo scorso anno in Piemonte e Valle d'Aosta la Giornata di Raccolta, con il sostegno di Federfarma Piemonte ha coinvolto 374 farmacie. I farmaci donati sono stati 47.307 mentre gli enti convenzionati sono stati 153, per un totale di quasi 44.000 persone assistite.

In particolare, nella sola provincia di Torino, 36 gli enti convenzionati e 177 le farmacie aderenti, che hanno raccolto 21.117 medicinali.

EVENTO Sabato torna la Giornata nazionale di raccolta del farmaco

Le medicine "in regalo" con la nuova edizione del Banco Farmaceutico

L'iniziativa "Dono un farmaco a chi ne ha bisogno" vedrà coinvolte nel corso dell'Undicesima Edizione, a Torino e nei comuni della provincia, 183 farmacie che raccoglieranno farmaci per i 39 enti convenzionati del territorio, tra cui Camminare Insieme, Sermig, Gruppo Abele, centri Caritas e Conferenze di

San Vincenzo, la Croce Rossa Italiana, e a Comunità Madian, Onlus nata grazie ai religiosi camilliani della provincia piemontese, che oltre a prestare assistenza alle persone più povere nella città di Torino, con i suoi missionari, da più di 20 anni è presente con un'ospedale, una scuola e un centro di

formazione ad Haiti. Per avere maggiori informazioni: Fondazione Banco Farmaceutico, Segreteria Provinciale, via Brunetta 11, 10139 Torino. tel. 011.3822708 cell. 389.8754078; www.bancofarmaceutico.org, segreteria.torino@bancofarmaceutico.org.

Paola Strocchio

CON ALTROCANTO Appuntamento con "DonoXDono"

→ Giovedì 17 febbraio, all'Auditorium dell'ITTIS Majorana in via General Canadore 119 a Grugliasco (To), l'associazione Altroconto organizza il convegno "DonoXDono". Al convegno sono invitati i giovani studenti che hanno partecipato come volontari durante la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Le scuole della provincia di Torino aderenti al progetto "Cibo Amico" 2010 - 2011 sono: Marie Curie (Grugliasco); Dalmaso (Pianezza); Beccari (Torino); Cattaneo (Torino); Sommeiller (Torino); Berti (Torino); Sella (Torino); Colombo (Torino); Maria Ausiliatrice (Torino); Majorana (Grugliasco) Per informazioni: info@altroconto.org, 011/4084630.

Airaudò (Fiom): anche la Lega mi ha deluso, si è arruolata in fretta nell'esercito del Lingotto

“Forse la fuga non è inevitabile ma la politica deve alzare la voce”

STEFANO PAROLA

GIORGIO Airaudò, responsabile nazionale Auto della Fiom, crede che sul trasferimento del quartier generale negli Usa Marchionne abbia preso una decisione irreversibile?

«Come sindacalista non credo esistano cose irreversibili. Ora le strade sono due. O si apre un discorso con l'azienda su come correggere questa impostazione. E magari si

ottiene che il centro direzionale rimanga a Torino. Oppure a questo punto sarebbe utile negoziare la transizione. Per esempio, andando a cercare costruttori che potrebbero essere interessati a localizzarsi qui».

A chi tocca darsi da fare?

«Noi sindacati ci proveremo. Ma è la politica che dovrebbe farsi carico di convincere Fiat, mettendoci anche risorse. Obama ha dato i soldi a Marchionne chiedendone la restituzione e noi potevamo fare la

stessa cosa. Su questo punto né il centrodestra né il centrosinistra sono stati all'altezza».

Perché c'è l'ha tanto con la politica?

«Tedeschi e francesi hanno sostenuto l'automotive. La stessa Chrysler è stata salvata da Obama, e non certo da Marchionne. Da noi è mancato il governo, ma pure la città non ha avuto il coraggio di alzare la voce. All'inizio si è provato a evitare un Pomigliano bis per Mirafiori. Poi

però le proposte di Marchionne sono diventate come ineluttabili. Anche la Lega Nord mi ha deluso: dopo le elezioni regionali ci ha messo un mese per passare dalla diffidenza verso la Fiat all'arruolamento nelle file di chi dice sempre che va tutto bene».

Secondo lei, da quanto tempo Marchionne pensa alla "fuga"?

«Da quando si è buttato nel grande gioco d'azzardo del rilancio Chrysler. Da allora ha legato il suo destino alla politica democratica americana. E da quel momento la Fiat e il governo italiano hanno deciso di lasciarsi liberi reciprocamente. È stato un gesto da Tafazzi, ci siamo fatti del male. Perché oggi gli azionisti di Marchionne non sono più italiani. In tutto ciò, la politica si è limitata a dividersi su cosa devono fare i lavoratori: il governo non governa, l'opposizione non offre alternative. Questo oggi è evidente an-

L'annuncio

Nuova cassa alle Presse e all'ex Itca

ERA tutto previsto anche dopo la vittoria dei sì al referendum di gennaio: il 2011 sarà un anno nel segno della cassa a Mirafiori. Ma ogni volta che dall'azienda arriva la comunicazione ai sindacati cresce l'ansia. Stavolta la nuova cassa integrazione è annunciata per le Presse di Mirafiori e l'ex-Itca di Grugliasco, ora Unità sottogruppi lastratura Grugliasco.

Alle Presse, reparto che segue l'andamento produttivo delle Carrozzerie, la cassa ordinaria è programmata il 10, l'11 e il 18 marzo, oltre che dal 23 al 25 del mese e dal 31 marzo al primo aprile, e riguarderà circa 830 lavoratori. Dal 28 al 30 marzo saranno invece in cassa integrazione circa 500 addetti.

Per quanto riguarda la ex-Itca, lo stabilimento si fermerà nelle giornate del 7, 11 e 18 marzo, del 25 marzo e del primo aprile, con circa 380 lavoratori coinvolti. Il 21 marzo e dal 28 al 31 del mese i dipendenti in cassa integrazione saranno circa 190.

Calendario destinato a intensificarsi come numeri di giorni senza lavoro dall'autunno, quando cesseranno via via tutte le produzioni per consentire la trasformazione di Mirafiori nella fabbrica dei Suv targati Chrysler.

“

Per riuscire nell'impresa però è necessario che il governo metta anche risorse come ha fatto Obama con la Chrysler

”

che a Torino».

Sel'addio di Fiat diventasse certezza, la Fiom si sentirebbe responsabile?

«Noi siamo un effetto, non una causa. Il sindacato ha la grave colpa di essersi diviso. Si è separato tra chi diceva "non possiamo farci nulla" e chi ha scelto di trattare. Ma anche le altre sigle sono state vittime dell'assenza delle politiche. Hanno scelto di neutralizzarsi e così facendo hanno caricato i lavoratori della responsabilità di salvare lo stabilimento. Noi invece abbiamo pensato che fosse nell'interesse di questo paese salvare l'auto, ma non siamo riusciti a convincere gli altri».

Gli Usa rischiano di diventare la tomba della Fiat?

«La scommessa americana è tutta da acquisire, perché Chrysler sta uscendo dal coma ma ora deve affermarsi. Non conosciamo quali saranno i vantaggi per il nostro territorio in caso di vittoria, in compenso sappiamo cosa ci spetta in caso di sconfitta. Mi auguro che Marchionne non si sia sbagliato, perché altrimenti nella tomba trascinerà anche Torino. Dobbiamo evitare che dopo l'estinzione delle carrozzerie, si estingua anche il "cervello" di Fiat. Altrimenti diventeremo una fabbrica "cacciavite"».

REPUBBLICA DV

Il maxi inceneritore rispetta i tempi "Pronto per il 2013"

Al cantiere del Gerbido si lavora 7 giorni su 7



Sembra la carcassa di un dinosauro post-moderno, sono i componenti dell'inceneritore torinese che lentamente prende forma al Gerbido: chilometri di tubature, bulloni grossi come un braccio al posto delle giunture, mentre le paratie della prima delle tre caldaie - arrivate direttamente dalla Polonia e assemblate sul posto - ricordano una fila di vertebre colossali. Benvenuti in uno dei più dei più grossi cantieri di Torino, insieme alla centrale di cogenerazione che Iren sta costruendo a Torino Nord, e del Piemonte.

Si fatica a intendersi nel punto in cui fervono i lavori. Da lunedì scaricano la gettata di cemento: 2.500 metri cubi sui quali sverterà il camino, alto 120 metri e con un diametro compreso tra 9 e 12. Il sindaco, che ieri ha visitato il mega-cantiere con i vertici di Trm e i responsabili delle aziende coinvolte, si ferma spesso: osserva, indica, chiede spiegazioni.

Stemperate le polemiche e le contestazioni, esaurito il fuoco di sbarramento dei ricorsi, l'impianto - che da gennaio 2013 comincerà a lavorare al 50-60% delle sue possibilità - sta diventando realtà. Per il momento, anche questa è una notizia, non si registrano particolari ritardi sulla tabella di marcia: fine 2011, completamento del 60% delle opere; 2012, realizzazione del restante 40%; gennaio 2013, avvio della fase di esercizio provvisorio. Dal 2014, forse prima, le tre linee funzioneranno a pieno regime bruciando l'80% del pattume soprav-

vissuto alla raccolta differenziata: il che pone il problema di come e dove lavorare il rimanente 20%. Forse nello stesso inceneritore, autorizzato a trattare 421 mila tonnellate l'anno ma con una potenzialità di 490 mila, oppure stoccando la parte residua in discarica. Senza

120 metri, l'altezza del camino

L'impianto del Gerbido smaltirà 421 mila tonnellate di rifiuti all'anno (potenzialità di 490 mila). Nel cantiere attualmente sono impegnate 180 persone

17 mila famiglie teleriscaldate

Sarà utilizzato il calore della cogenerazione. L'energia sprigionata dalla turbina di 63 MW sarà invece commercializzata da Iren e servirà 160 mila abitanti

considerare l'opzione di un secondo impianto, considerata e poi accantonata dalla Provincia. La prima soluzione, trapezata tempo fa, ha già fatto inorridire gli ambientalisti.

Oggi in questo sperduto crocevia di tre Comuni - Torino, Orbassano e Beinasco - si lavora sette giorni su sette. Se è il caso, utilizzando le fotovoltiche: 180 le persone impegnate. I visitatori - accompagnati da Giuseppe Marsaglia e Bruno Torresin, presidente e ad di Trm -, percorrono i varchi in terra battuta registrando cosa è stato fatto nel primo anno di cantiere. Ecco i ventilatori, co-

lossali come tutto il resto, prodotti in Germania. Poco oltre sveltano i componenti della caldaia in acciaio speciale rivestito in «Inconel» - una lega di metalli diversi studiata per scongiurare la corrosione dei fumi -, assicurati 10 anni. Soluzioni tecniche che rendono già «démédé» l'inceneritore di Acerra.

Alcune parti, manovrate da gru che spaziano dalle 100 alle 500 tonnellate, si librano nell'aria come i tasselli di un enorme «Lego». Spetterà a una gru ancora più possente, 800 tonnellate di carico, sollevare la caldaia e collocarla in sede una volta assemblata. Anche i particolari sono un segno dei tempi. Perché ordinarla in Polonia? Perché gli inceneritori in Italia sono cosa rara e sofferta, spiegano i vertici di Trm: talmente rara che le imprese tricolori hanno chiuso le linee.

Ecco lo spazio per il collegamento ferroviario, già predisposto: la programmazione spetta alla Provincia. E la fossa dei rifiuti, profonda 13 metri. Archiviata l'ipotesi della discarica di servizio, in prima battuta prevista a Montanaro, le scorie causate dalla combustione saranno vendute ad aziende specializzate per usi diversi: ad esempio, come amalgama dei calcestruzzi. E le ceneri? Prima verranno archiviate in silos sottovuoto, poi saranno trasferite in impianti speciali e inertizzate: finiranno in discariche dedicate.

Tutto calcolato al pelo. L'energia elettrica sprigionata dalla turbina di 63 MW, immessa nella rete di Terna e commercializzata da Iren, permetterà di servire 150-160 mila abitanti; 17 mila le famiglie teleriscaldate con il calore prodotto dalla cogenerazione. Piaccia o meno, l'impianto durerà fino al 2033, l'anno in cui dovrà bloccare le linee per alcuni mesi in vista del «revamping». Poi ricomincerà a divorare il pattume. Meno ne produrremo, ottimizzando la «differenziata», meglio sarà per tutti.

LA
STAMPA
P6

Dal polo dell'Onu al sociale ecco le sfide della Compagnia *Gastaldo: siamo un bene comune della città*

«**S**IAMO un bene comune della città. Dobbiamo lavorare nel suo interesse e restituire». Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di San Paolo, primo azionista di Intesa Sanpaolo, parte da questo assunto per spiegare il ruolo della fondazione e dare i veri numeri sull'attività dell'anno appena concluso. Che sono diversi da quelli frutto di indiscrezioni pubblicati ieri da Repubblica: 68 riunioni degli organi collegiali (di cui 32 delle commissioni) rispetto alle 102 di dodici mesi prima (60 quelle delle commissioni). E sono diverse anche le cifre sui costi di gestione nel confronto tra l'ultimo anno e quello precedente: 1.732.777 euro contro 2.078.676 di dodici mesi prima. Insomma, un calo anziché un'impennata. Compensi (tra l'altro il gettone per i membri del comitato di gestione è di 500 euro) e rimborsi spese simili o inferiori a quelli di altre fondazioni bancarie di peso come la Compagnia: dai 2.071.00 della Cariplo (escluse però le spese per il segretario generale) ai 2.205.000 di Monte dei Paschi. Ma Gastaldo ci tiene anche a precisare che istituendo le commissioni - che qualcuno all'interno della stessa fondazione giudica «non esatta-

COMMISSIONI

Nel 2010 le riunioni sono state 32. Un anno prima si era toccata quota 60. Nel 2009 erano state 24

ORGANI

Nel 2010 gli organi collegiali si sono riuniti in tutto 36 volte, 42 nel 2009, 31 nel 2008 e 28 nel 2007

ONERI

La spesa totale per il 2010 ammonta a 1.732.777 euro. L'anno prima era stata di 2.078.676

I veri numeri della fondazione

mente indispensabili» - la Compagnia ha «corretto un'anomalia di governance»: «Tutte le altre fondazioni le hanno da tempo».

Queste commissioni servono anche a uno dei compiti chiave

che la Compagnia si è data: aiutare Torino a riposizionarsi, a diversificare le proprie vocazioni. Ed ecco che le risorse dell'ente possono diventare un atout: per esempio per gli atenei. Nel 2010

la Compagnia ha distribuito quasi 14 milioni tra l'università, il Politecnico e l'ateneo del Piemonte orientale, cui vanno aggiunti i 20 messi a disposizione dagli enti strumentali della fon-

dazione: insomma un tesoretto che ha dato un aiuto concreto all'internazionalizzazione degli atenei che, infatti, crescono in appeal tra gli studenti stranieri. Ma anche per favorire le espe-

rienze all'estero degli studenti piemontesi. «Occorre però lavorare per alzare l'asticella delle potenzialità della città verso l'alto simultaneamente all'impegno per il basso» spiega Gastaldo. Ecco allora l'attenzione in campo sociale: dai progetti Logose Nomis per chi è in carcere (o ne è appena uscito) ai voucher per dare una chance nel mondo del lavoro. «Bisogna essere capaci di integrare, tenere dentro chi non ce la fa», aggiunge Gastaldo. Le nostre risorse possono fare la differenza. Magari anche per un progetto d'eccellenza come il polo della formazione internazionale dell'Ilo che ha trasformato Torino in una piccola capitale dell'Onu. E che, come sottolinea il presidente della Compagnia, Angelo Benessia, «vale quanto una bella, grossa azienda».

(p.p.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[al.por.]

IL PROGETTO

I giovani salutano mamma e papà e cercano casa grazie al Comune

Il Comune trova casa ai giovani torinesi. È l'obiettivo del bando Casa (Ciascuno a suo agio) approvato ieri dalla giunta, che mira ad individuare i giovani a cui destinare 38 alloggi di edilizia pubblica. Un progetto che, come ha ricordato l'assessore Marta Levi, era stato individuato come il migliore dal Ministero della Gioventù «per incrementare la disponibilità di alloggi da destinare ai giovani». Dei 38 alloggi completamente ristrutturati che saranno messi a disposizione dei giovani torinesi, 20 sono collocati nella

Circoscrizione Due (via Dina, corso Agnelli, via De Bernaldi) e ben 18 nella Circoscrizione Sei (via Ghedini e via Gallina). Si tratta di appartamenti che, tramite sorteggio tra chi ne farà richiesta, verranno affittati con un canone convenzionato ai giovani che sono residenti a Torino. I giovani sorteggiati, ovviamente, non potranno accedere ad analoghi benefici erogati dal Comune. Per ottenere maggiori informazioni sul bando si può telefonare al centro Informagiovani di via delle Orfane 20 (dal lunedì al sabato dalle 14.30 alle 18.30) al numero 011.4424959.

[an.mag.]

CRONACAQUI P13

Sanità, lo stop alle assunzioni cancella il lavoro per i disabili

«Così il Piemonte disattende una direttiva del ministro Brunetta»

MARCO ACCOSSATO

Il blocco delle assunzioni in Sanità imposto dalla Regione rischia di cancellare il diritto al lavoro per i disabili. Malgrado una legge del '99 promuova il "collocamento obbligatorio", le nuove disposizioni del Piemonte negano di fatto il diritto.

Accade nella super-azienda Molinette-Cto-Sant'Anna Regina Margherita, dove tre disabili intellettivi fra i 30 e i 40 anni stanno terminando il loro trimestre di tirocinio, e il 1° marzo avrebbero dovuto essere assunti. Avrebbero dovuto, perché - stando così le cose - non lo saranno. Una ragazza e due ragazzi, al termine della formazione, si troveranno senza posto. E l'ospedale con tre ruoli da coprire.

«La delibera della regione - conferma il neo commissario delle Molinette e del Cto, Emilio Iodice - non ammette eccezioni, e come azienda ospedaliera non possiamo derogare alle disposizioni». Lunedì prossimo, garantisce però il commissario, «concederemo un incontro con la Regione per affrontare

la questione e cercare di trovare una soluzione». Il caso, che oggi coinvolge il Cto, è una spada di Damocle che pende su tutti gli ospedali.

Una circolare del ministro Brunetta del 2009 sostiene che le cosiddette categorie protette sono escluse da qualsiasi divieto di assunzione. «Una categoria meritevole di tutela», dice Brunetta. La nostra Regione sembra non tenerlo presente, e penalizzata

due volte i disabili, se non si troverà una soluzione.

Anna Loscalzo, della Cooperativa Orso, è la tutor dei tre lavoratori in formazione al Cto: «Con il Centro Traumatologico di via Zuretti - spiega - in questi anni abbiamo sempre lavorato al meglio. L'ospedale ha rispettato tutti gli obblighi in materia di fasce protette, inserendo 7 persone ogni anno. E non solo si è cercato di trovare un posto, ma

anche di individuare l'incarico migliore, il più adatto alla persona e il più funzionale per l'ospedale». Purtroppo, conferma anche Anna Loscalzo, «per le tre persone oggi in formazione aspettiamo di conoscere quale potrà essere il loro destino: la delibera, al momento, non lascia grandi speranze».

Le tre persone disabili hanno completato la formazione come commesso, in lavanderia e come coadiutore amministrativo con compiti di inserimento dati su terminale. Un lavoro che da fine mese sarebbero in grado di svolgere autonomamente, dopo essersi formati anche grazie alla supervisione di un secondo tutor, dipendente dell'ospedale.

Sono poco meno di diecimila, a Torino e provincia, le persone iscritte al collocamento obbligatorio. Lo scorso anno un'analoga delibera bloccò assunzioni congelò per sei mesi questi nuovi contratti, «ma poi - sottolineano alla cooperativa Orso - la Regione rispose alle proteste sollevate sostenendo che le "categorie protette" sarebbero state escluse dal blocco».

marco.accozzato@lastampa.it

Darwin, parla la difesa «Nessuno sapeva di quella botola»

ALBERTO GAINO

La botola del controsoffitto che venne giù uccidendo Vito Scafidi e ferendo gravemente il suo compagno Andrea Macri era inchiodata e tinteggiata dello stesso colore delle pareti. A conferma che non era stata aperta da decenni e non doveva essere aperta. Nessuno dei due imputati - Michele Delmastro ed Enrico Marzilli - vi fa cenno depennando in aula. Il secondo, poi, fornisce un'indiretta molteplice chiave di lettura del mancato controllo di quel solaio zep-po di detriti, tra cui le tubazioni di ghisa causa della morte di Vito: «Il controsoffitto Perret non è pericoloso, non sapevo che ci fosse al Darwin, nessuno me l'aveva mai detto. Ciò non toglie che abbia mai dato problemi. Dopo l'evento li abbiamo rimossi tutti per una forma di igiene ambientale: per motivi psicologici nessuno voleva rimanerci sotto. In ogni caso la verifica costò al Romero (la scuola ospitata nello stesso edificio, ndr.) abbiamo speso 70 mila euro. E di fondi i dirigenti politici della Provincia ne mettono pochi a disposizione. Per la manutenzione abbiamo 10 mila euro l'anno per ogni istituto».

L'architetto Marzilli si chiacchia fuori da ogni responsabilità dopo che i pm ce l'hanno tirato dentro per il suo ruolo: dal 2002 dirigente della manutenzione dei servizi scolastici della Provincia, poi via via sempre più responsabile sino a diventare ago-

sto 2008, direttore dell'area edilizia dell'ente pubblico. Così illustra la sua gestione, in risposta alle domande di Guariniello e delle colleghe Francesca Traverso e Laura Longo, sulla sicurezza: «Non sono il dirigente della scuola, che è il datore di lavoro ed è competente per la valutazione dei rischi. Mi sento di dire di essere coinvolto indirettamente nella sicurezza. Il mio ruolo è di preoccuparmi di garantire la funzionalità quotidiana di un edificio, non ho competenze sulla sicurezza».

Quindi, rimbalza su altri, a cominciare dalla preside del tempo della tragedia, che scrisse due lettere, nel 2007, la seconda direttamente pure a lui per aver il certificato di idoneità statica dell'ex seminario, fra gli altri documenti che non aveva. Marzilli non ricorda, abbozza: «A me chiedeva altro». Poi l'affondo sulla politica: «Ritengo di aver chiesto più denaro per far funzionare meglio le scuole, quindi, indirettamente anche la sicurezza». Sceglie un esempio: «Ci occupiamo anche di tagliare l'erba delle aree scolastiche, per cui occorrono non meno di 300 mila euro l'anno. Non ne ho avuti a sufficienza e sono stato sanzionato dallo Spresal (il servizio Asl per la sicurezza, ndr.)».

Prosegue: «Dopo l'evento del Darwin ho chiesto 250 mila euro per i collaudi statici degli edifici, me ne sono stati dati 40 mila».

I pm hanno raccolto la documentazione sull'abbattimento di controsoffitti Perret in scuole di Parma, Vicenza e Trento prima del crollo al Darwin

“Basta messa fai da te” Il giro di vite del Papa

A fine mese saranno ufficializzate le nuove norme liturgiche
Il monito contro improvvisazioni, permissivismo e faciloneria



Basta con le preghiere eucaristiche «fai da te», le omelie dei laici, i canti gospel di «lode e adorazione», gli altari avvolti nelle bandiere arcobaleno del movimento pacifista. Altolà ai riti d'ingresso e alla comunione ricevuta dai Neocatecumenali seduti a mensa, alle celebrazioni «tifose» ad Amsterdam in cui prima della consacrazione il sacerdote chiede ai fedeli di calciare i rigori nella porta da calcetto sotto il tabernacolo. Il «giro di vite» contro gli abusi liturgici (passato il vaglio del dicastero vaticano dei testi legislativi) arriverà a fine mese sotto forma solenne di «Motu proprio» firmato da Benedetto XVI e includerà il trasferimento di competenza alla Rota Romana delle cause matrimoniali: 500 casi annui di matrimonio «rato ma non consumato», ossia officiati in chiesa ma privo di unione carnale tra gli sposi.

Joseph Ratzinger avvia il «nuovo movimento liturgico», cioè la «riforma della Riforma», l'antidoto all'anarchia post-conciliare. La messa non è uno spettacolo e va celebrata con dignità e decoro, quindi stop alle omelie-fiume in contrasto col Vangelo del giorno, alle interpretazioni stravaganti della liturgia ufficiale, ai battiti di mano, al «creativo» prete-showman che inventa al momento formule e riti, al salmo responsoriale sostituito da cantici di meditazione, alla musica disordinata e assordante, all'uso arbitrario di paramenti, vasi sacri e arredi inadeguati o ridicoli.

Il Papa incarica il cardinale Antonio Cañizares Llovera, ministro del Culto divino, di ripristinare la «fedeltà alla disciplina liturgica» contro l'improvvisazione, la faciloneria, il pressapochismo, il permissivismo nelle celebrazioni. Nelle comunità sono in pericolo la sacralità delle funzioni religiose, la solidità della fede e l'appartenenza all'unità della Chiesa, perciò d'ora in poi della disobbedienza si occuperà la Congregazione del

culto divino, che adesso vigilerà sulla liturgia invece che sui sacramenti. Rimbalzano da un punto all'altro del pianeta le polemiche a Verona e Cosenza per i vessilli pacifisti in chiesa, le parrocchie Neocatecumenali che sostituiscono l'ostia con una riedizione dell'Ultima cena: una pagnotta divisa fra i commensali e vino che passa di mano nei boccali. Nella liturgia della Parola tipo-stadio le letture sono accompagnate da «ammonizioni» dei catechisti e «risonzanze» dell'assemblea. Al Sinodo dei Vescovi, il presidente della conferenza epi-

scopale del Pacifico, Apuron ha chiesto di estendere l'uso di far la comunione seduti: «Se l'eucaristia è un banchetto, questa è la postura più adatta».

A Siedice il vescovo polacco Zbigniew Kiernikowski vuole che «il pane abbia l'aspetto di un cibo e il calice sia dato per berne». Nell'arcidiocesi di Colombo (Sri Lanka), gruppi di fedeli e movimenti di rinnovamento svolgono esercizi paraliturgici non previsti dal calendario ordinario, con canti gospel «Praise and Worship». Don Paul Vlaar, a poche ore dalla finale mondia-

le Olanda-Spagna, ha celebrato una messa dipinta d'arancione nella sua chiesa vicino ad Amsterdam. Scopo: pregare Dio che l'Olanda vinca. Orange sono i paramenti, le candele, la porta da calcetto davanti all'altare. Prima della consacrazione i fedeli calciano i rigori e il prete li para. Orange è il dolce tompoezen che a fine messa padre Paul promette in caso di vittoria: «Non pane ma tompoezen». Nella stessa parrocchia olandese, vengono benedette le nozze gay e i laici predicano le omelie (in primis la conduttrice tv Marijke Helwegen).

Istituto ufficialmente nel 2004, il «Giorno del Ricordo» per le vittime delle foibe e dell'esodo da Fiume, Istria e Dalmazia stenta ancora a ottenere l'attenzione che merita dalle istituzioni locali. E ciò nonostante l'interessamento del presidente della Repubblica Napolitano, che quattro anni fa dichiarò esplicitamente: «Non dobbiamo tacere. Dobbiamo assumerci la responsabilità dell'aver negato e teso a ignorare la verità per pregiudiziali ideologie e cecità politica e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali».

ESODO BIBLICO
Dopo la fine della guerra 350 mila persone furono costrette a emigrare

Eppure finora non sono mancati amministratori pubblici che hanno fatto orecchie da mercante. O hanno dato al fenomeno delle foibe e dell'esodo forzato dai confini orientali interpretazioni bizze: come non ricordare l'allora vicepresidente del Consiglio regionale Placido, che lo scorso anno fece andare su tutte le furie le associazioni degli esuli regalando agli studenti piemontesi il libro di uno storico sloveno che nega e minimizza il massacro delle foibe?

«È stata una gaffe imperdonabile - ricorda Antonio Vatta, il presidente piemontese dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - ma

Profughi istriani e dalmati

La memoria non più negata

Messa in Duomo, mostre e convegni per il Giorno del Ricordo

Nel corso del «Giorno del Ricordo» ci sarà anche una commemorazione in via Martiri delle Foibe a Leini; la rappresentazione teatrale «Le istriane» di Carlos Velasquez (ore 10,30 alla CircoScrizione 4 e ore 20,30 alla CircoScrizione 5); un convegno alle 17,30 alla CircoScrizione 2, in via Rubino 45; l'inaugurazione della mostra «Atmosfera del ricordo» alla CircoScrizione 7; e il dibattito a Rivalta, alle 21 alla Cappella del Monastero con il professor Guido Franzinetti.

IL TABÙ DELLE FOIBE
Solo adesso si parla delle oltre 10 mila vittime dei partigiani jugoslavi

«Ma le nostre attività non finiranno con il Giorno del Ricordo», aggiunge Vatta, giunto bambino a Torino dopo esser stato costretto a fuggire con la famiglia da Zara. Venerdì se ne parlerà al Centro congressi del Comune di Rivoli con Gianni Oliva; sabato a Torino alla CircoScrizione 9 e lunedì 14 verrà posta una corona d'alloro ai Giardini Martiri delle Foibe di Grugliasco.

Domenica 13, infine, alle 18 l'associazione CasaPound organizza una fiaccolata di ricordo al villaggio Santa Caterina, nel quartiere di Lucento, dove andranno a vivere molti esuli istriani e dalmati dopo la permanenza forzata nel campo profughi delle

11 12

LA STAMPA
Cronaca di Torino 71
MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2011

Il monumento al cimitero generale

Sorta nel 1947, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd) è stata costituita con l'obiettivo di coordinare e organizzare le decine di migliaia di profughi provenienti dai territori della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia che il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 aveva ceduto alla Jugoslavia. In tutti questi anni l'associazione si è occupata di mantenere uniti gli esuli attraverso attività assistenziali e culturali dei Comitati locali. Torino fu una delle città italiane nelle quali si stabilirono migliaia di profughi: il monumento eretto al cimitero generale (opera dell'istrian Michele Privileggi) ne ricorda la diaspora

loro storia, che è storia di 350 mila esuli e di centinaia di migliaia di loro discendenti, non venga più negata o travisata.

Il vista del «Giorno del Ricordo», il 10 febbraio, l'Anvgd ha preparato un fitto calendario d'iniziative fra Torino e pro-

vincia che coprirà l'intera settimana. Domani i rappresentanti degli esuli parteciperanno alla messa nel Duomo di Torino e alla cerimonia celebrativa al cimitero monumentale, patrocinata da Comune, Provincia e Regione Piemonte.

poi lo stesso Placido se n'è accorto e ci ha chiesto scusa». Ora però il principale gruppo che rappresenta i profughi di Fiume, Pola e Zara (a Torino e in Piemonte) nel Dopoguerra ne arrivarono circa 15 mila) vuole tenere gli occhi aperti e vigilare affinché la

L'INDAGINE A Torino il livello più alto di ossido di azoto

Nessuno in Europa più inquinato di noi Domenica stop-bis

*Sul nuovo blocco pesa però l'incognita della pioggia
In caso di maltempo sarà rimandato di sette giorni*

Paolo Varetto

→ Con una premessa del genere, solo un diluvio potrà salvare gli automobilisti da un nuovo blocco totale del traffico per domenica prossima, 13 febbraio. Perché ormai Torino è la città più inquinata d'Europa. Peggio anche della bulgara Plovdiv, che il non lusinghiero primato lo aveva strappato nell'ultimo rapporto che l'Istat aveva stilato per l'Agenzia europea per l'ambiente. In particolare, a preoccupare sarebbe la concentrazione media di ossido d'azoto, che sotto la Mole si è attestato a 52 microgrammi per metro cubo contro i 51 di Sofia e i 48 di Glasgow. Un po' meglio va invece per le famigerate Pm10. Con i suoi 42 microgrammi di media, Torino riesce ancora a far meglio di Cracovia (con 60) e di Sofia, che addirittura raggiunge i 74. E visto che piove sempre sul bagnato, da lunedì siamo anche ufficialmente fuorilegge. Con i 101 microgrammi di polveri sottili registrati dalla centralina Arpa del Lingotto, Torino ha superato il limite di 35 sforamenti concessi all'anno dalle direttive europee. Abbastanza per vedersi appioppare una sanzione milionaria che se non verrà applicata, sarà solo per le lungaggini burocratiche di Strasburgo.

Un tuffo verso il buio, quello della qualità della nostra aria. Immediatamente esauriti i benefici effetti del blocco del traffico di domenica 30 gennaio, in meno di due settimane il livello di Pm10 è passato da quota 36 a quota 101. «A questo punto - ammette l'assessore all'Ambiente della Provincia, Roberto Ronco - immaginare di non dover replicare uno stop del traffico è quantomeno difficile». L'ultima speranza gli automobilisti possono ancora riporla in un fronte temporalesco che in base alle proiezioni dell'Arpa potrebbe raggiungere il Piemonte proprio sul finire di questa settimana. Del resto, sull'inopportunità di replicare l'esperienza di una città senz'auto ma coperta dalla neve o flagellata dalla pioggia, durante la giunta di ieri il sindaco Sergio Chiamparino pare esser stato abbastanza chiaro. L'aut aut è della serie: «O ci sono condizioni atmosferiche tali da giustificare il blocco o altrimenti lo si rimanda a un'altra domenica». Seppur consapevole dei disagi che in caso di

rinvio rischierebbero di mandare in frantumi il fronte dei Comuni sì-blocco (in molti paesi sono già state calendarizzate fiere e sfilate di Carnevale), l'assessore Ronco si dice perfettamente d'accordo con Chiamparino. Dal canto suo, il collega del Comune di Torino, Roberto Tricarico, aspetta la riunione convocata in Provincia per questo pomeriggio, durante la quale saranno anche dif-

Tricarico

Nessuna deroga per i visitatori di Automotoretrò e per gli spettatori del basket.

Creeremo dei corridoi

fusi gli ultimi bollettini meteorologici. La previsione è una sola: «Se conviene rinviare rimandiamo tutto di una settimana». Tanto più che per questo weekend a Torino si concentrano il salone di Automotoretrò - per il quale sono attese quasi 20mila presenze - la finale della Final Eight di basket e la seconda domenica del Luna Park della Pellerina, sul quale i giostrai dell'Anesv-Agis pun-

tano per ottenere il 70% degli incassi dell'intera settimana. «La politica della Città è contraria alle deroghe - aggiunge Tricarico - piuttosto pensiamo a creare dei corridoi per consentire l'accesso ai luoghi delle manifestazioni». E pensare di limitare il blocco alla sola area della Ztl? Su questo punto Tricarico è categorico. «Nessuno lo ha chiesto. Non ne vedo la ragione».

CE ORA AGGI
PZ

IL PIANO Dal Governo i fondi per il commissario straordinario

Da Roma 5 milioni per sistemare i rom in venti mini-campi

*La priorità è di ridurre le presenze nel capoluogo
«Dividiamole in tutte le province del Piemonte»*

→ I soldi promessi da Roma sono arrivati, e questo è già un bel passo avanti rispetto all'incertezza dei mesi scorsi. Ora non resta altro da fare che risolvere l'emergenza zingari in Piemonte. Che per altro è una delle quattro realtà italiane - insieme alla Lombardia, al Lazio e alla Campania - ad aver beneficiato della nomina di un commissario straordinario. Lo stesso che ora dovrà gestire i 5,5 milioni di euro erogati dal Governo non più tardi di un paio di mesi fa.

«Certo non sono sufficienti per risolvere il problema rom dall'oggi al domani. Ma se non altro questi fondi ci permettono di affrontare la questione» ammette l'assessore comunale Marco Borgione, che oltre alla delega al Welfare si occupa anche di affrontare i temi legati al nomadismo. Con la nomina di un commissario straordinario, il Comune ha delegato la gestione della questione nomadi al prefetto di Torino Alberto Di Pace. Sarà lui ora a pianificare e portare a termine le strategie per la messa a norma di uno dei quattro campi regolari della città - quello di strada Aeroporto, che in quanto costruito in un'area esondabile dovrà essere smantellato e riedificato poco lontano - e soprattutto per la gestione degli oltre mille zingari che vivono negli insediamenti irregolari dell'area metropolitana di Torino.

«I primi interventi sono già stati messi in atto - assicurano dalla Prefettura - e le opere di bonifica delle sponde dello Stura e dell'area di via Germagnano rientrano in questo proget-

to». Da mettere in cantiere rimane così la fase due dell'operazione. Quella già annunciata nei mesi scorsi dal sindaco Chiamparino e che non può prescindere dalla distinzione tra chi ha dimostrato interesse a intraprendere un percorso di integrazione - come quelli che hanno lavorato fianco a fianco con i volontari di Terra del Fuoco per la bonifica dei campi - e chi invece ha perseguito con comportamenti contrari alla legge. Per i secondi la strada sarà quella dell'allontanamento coatto dal territorio piemontese. Per i primi, invece, bisognerà attivare nuove politiche di integrazione che mirino anche a ridurre la presenza di zingari irregolari sul territorio del capoluogo. «L'idea elaborata in questi mesi - spiega nel dettaglio l'assessore Borgione - è quella di spalmare gli occupanti degli insediamenti abusivi in aree più piccole in tutte le province piemontesi. A gruppi più piccoli corrispondono anche maggiori possibilità di integrazione. Un'idea? Partendo dal dato di mille nomadi irregolari possiamo immaginare venti mini-accampamenti da 50 persone o cinquanta da 20. Ma l'importante è attivare percorsi di integrazione e di responsabilizzazione degli individui, attraverso l'accompagnamento verso il mondo dell'occupazione anche con l'attivazione di borse lavoro. Insomma, continuare a sfruttare le opportunità dei finanziamenti nazionali ed europei, come quelle offerte negli ultimi mesi dai progetti Abit-azioni e Auto-romia».

Paolo Varetto

CONTRA

99

CULTURALE

«Il Comune pensa solo agli arabi»

Sudamericani e filippini si mettono in coda armati di buona pazienza, la priorità nei servizi di mediazione culturale del Comune potrebbe essere esclusiva degli immigrati arabi. A denunciarlo è un'interpellanza presentata dal capogruppo della Lega Nord a Palazzo Civico, Mario Brescia, dopo la pubblicazione del bando per la gestione del servizio dedicato ai cittadini stranieri. «Il Comune di Torino ha emesso un bando per la gestione del servizio di mediazione culturale rivolto ai cittadini stranieri, dal costo oltre 880 mila euro, che prevede l'impiego degli stessi come mediatori - spiega Brescia - Ma sul monte ore globale, che sono 12.373, il 49% è rivolto alla lingua araba, nessuna invece alle lingue spagnola e portoghese per gli immigrati sudamericani e l'inglese e

lo spagnolo per i filippini». Inoltre il servizio in lingua araba verrebbe sdoppiato in due, rendendo necessario un mediatore uomo e un mediatore donna. «Siamo indignati - continua Brescia -, i dati ufficiali elaborati dall'ufficio statistica del Comune riportano la presenza di 19.210 marocchini, 8.714 peruviani, 3.160 filippini e 1.627 tunisini. Per questo, sorgono spontanee alcune considerazioni: forse è stata operata una discriminazione su base culturale se non religiosa o forse i cittadini sudamericani, nella stragrande maggioranza, quando vengono in Italia lo fanno per lavorare ed integrarsi, al contrario di gruppi di altra provenienza che, forse, ci considerano non degni di rispetto».

[en.rom.]

CONTRA

99

Sassi

Superga, lavori finiti solo dopo Italia 150

Le migliaia di turisti che tra qualche mese arriveranno in città per i 150 anni dell'Unità d'Italia dovranno sopportare qualche disagio per poter visitare uno dei monumenti-simbolo. Le aree che circondano la basilica di Superga dovevano essere sottoposte a un restyling che avrebbe dovuto restituire in vista dei festeggiamenti un parcheggio e un belvedere rimessi a nuovo, aree verdi e accessi stradali impeccabili. Per un'anomalia nella procedura di gara i tempi si sono invece dilatati e i lavori, che sono in fase di consegna solo in questi giorni, finiranno per l'estate. Da Palazzo civico promettono che si farà il possibile

perché i cantieri non ostruiscono le visite e che al termine degli interventi da 1,5 milioni di euro, progettati in armonia col contesto ambientale circostante, saranno eliminate tutte le barriere architettoniche per consentire una piena accessibilità a tutti. (S. CAP.)

LA STAMPA
PES

Nizza Millefonti

In piazza Bengasi futuro di torri e portici

ELISABETTA GRAZIANI

Su piazza Bengasi s'è fatto l'ultimo prezzo. I privati hanno presentato un progetto per la riqualificazione del piazzale che potrebbe cambiarne di molto l'aspetto rispetto a quello attuale. Due torri di 7 piani al massimo affacciate su via Nizza verrebbero a chiudere l'ingresso nord della piazza, al centro rimarrebbe la stazione della metropolitana circondata da una piccola piazza coperta un giardino e dei portici. Sul lato est e nord quattro edifici destinati a uso commerciale. Il mercato invece formerebbe una «S» tra via Onorato Vigliani e via Sestriere. Sotto

la piazza, i parcheggi di interscambio interrati. I tre ingressi dell'autorimessa rimarrebbero uno sulla deviazione di via Nizza, l'altro in punta a via Torrazza di Piemonte e il terzo su via Vigliani.

Si tratta solo di ipotesi, per ora. Il progetto infatti dev'essere ancora vagliato dalla Circoscrizione 9 e dalla Commissione Urbanistica del Comune. Ma c'è già chi preannuncia battaglia. Il Comitato spontaneo di via Onorato Vigliani solleva una questione: «Come si può realizzare quest'opera quando sotto piazza Bengasi passa il collettore Po-Sangone?». L'assessore all'Urbanistica Mario Viano, che ieri ha incontrato i cittadini in un Consiglio aperto

in Circoscrizione 9, ha spiegato che non si tratta del progetto definitivo di piazza Bengasi. Ma anche chiarito che «la ristrutturazione del piazzale va fatta e il Comune ha troppi debiti per poterla realizzare». Sotto infatti ci passerà la linea 1 della metropolitana, e i fondi, anche per quella, scarseggiano. Oneri di urbanizzazione e diritti edifi-

catori chiuderebbero invece la partita. Gestione del parcheggio interrato, centri commerciali e 250 nuovi alloggi sono il prezzo da pagare ai costruttori. Investimento previsto: 37 milioni di euro distribuiti fra diritti edificatori (20 milioni), oneri di urbanizzazione (6 milioni) e guadagno dalla gestione del parcheggio (10 milioni).

San Salvario

Dieci guide migranti fanno scoprire il borgo

FABRIZIO ASSANDRI

Dalla macelleria islamica di via Berthollet alla sala di preghiera di via Saluzzo, alla nuova agenzia viaggi algerina di via Sant'Anselmo. Lassad Bouajila promette di far conoscere la realtà maghrebina, «per vedere come viviamo al di là degli stereotipi». In Tunisia voleva fare la guida e il suo sogno lo realizza a Torino, dove studia scienze linguistiche, insegna arabo agli italiani ma anche ai figli di immigrati. Lassad è una delle dieci «guide migranti» che, dopo il collaudato percorso a Porta Palazzo - seguito in un anno da 1.300 turisti - si stanno preparando a portare i visitatori a San Salvario. Lo scopo è «raccontare il quartiere

dal punto di vista degli immigrati di seconda generazione, torinesi a tutti gli effetti ma con qualcosa in più», spiega Enrico Marletto, presidente della cooperativa Viaggi Solidali, inventore delle guide migranti, «più cantastorie che guide». Al progetto contribuiscono le ong Acra, Oxfam Italia e Cisy, l'Istituto Paralleli e il Centro Interculturale della Città.

Le passeggiate cominceranno in primavera, dopo la formazione che si chiude a febbraio, e hanno prezzi abbordabili. Punto di partenza è la Casa del Quartiere. Tra le tappe, assaggi alla gastronomia peruviana El Tambo, in via Berthollet, con la proprietaria Mercedes che serve «chicha morada», una bibita a base di mais nero, e yucca frita. Previsto an-

che il the alla menta dal kebab egiziano Horas, soste ai minimarket cinesi e alle sartorie senegalesi. «Non si tratta di ghetti, ma di realtà che si mescolano», spiega Francesco Vietti, antropologo e socio di Viaggi Solidali. «I locali marocchini vendono prodotti ru-

meni e i market cinesi hanno cibi per tutti gli immigrati». Tappe obbligate la sede dell'associazione interculturale Asai, la sinagoga, il tempio valdese, la parrocchia Santi Pietro e Paolo, la bottega di giovani artisti Wow, l'orto botanico e il museo Lombroso.

Nelle visite ci sarà anche la Torino doc, come spiega la guida Paola Palladino, presidente dell'associazione italo-algerina Jawhara: «Visiteremo la bottega di Nina Tauro, specializzata in cappelli, la tisaneria Teapot e il ristorante di cucina piemontese Dausin».

LA STAMPA

PES